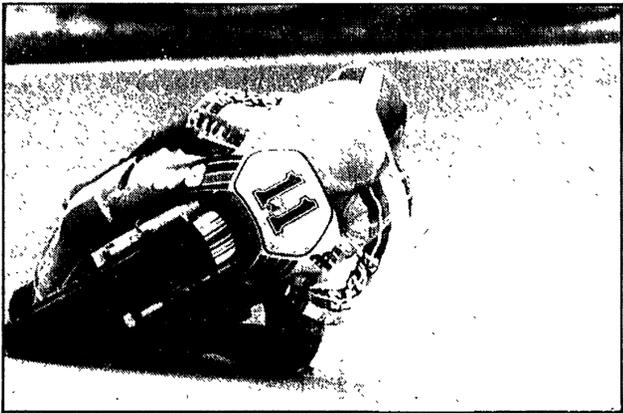


Intervista con il centauro milanese che guida la contestazione dei piloti

Ferrari: basta col coraggio che serve solo ai «patrons»

Dicono che sia l'erede di Giacomo Agostini, in pista e nel cuore dei tifosi. Finalmente, hanno scritto, il motociclista italiano ha trovato l'uomo capace di far rivivere una tradizione rimasta assopita dopo il ritiro dell'inimitabile «Agò».

La proposta della costituzione, da parte dei piloti, delle World Series Perché è stata respinta la candidatura di Agostini come organizzatore



Virginio Ferrari e la sua famosa «piega».

«Esagerano», esclama Virginio Ferrari, milanese. A prima vista si potrebbe definirlo un enfant prodige: certo di mostra meno dei ventisei anni che l'«agnate» denuncia. Non ama far paragoni. «Dopotutto — dice — non ho ancora vinto un titolo mondiale».

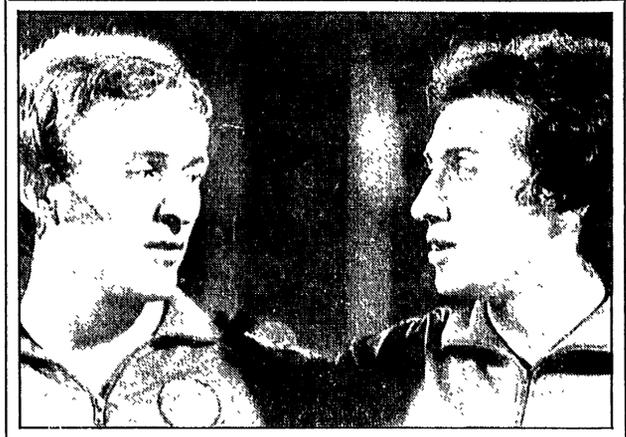
disse che rischia troppo nel tentativo di cogliere un successo per poter ancora sperare nel titolo mondiale. Invece andava come sempre. No, proprio niente di eccezionale. Alla «esse hili», improvvisamente, ho perso il controllo del mezzo e sono finito nelle reti di protezione. Ma adesso è ormai tutto dimenticato, tutto come prima, senza alcun «freno» psicologico. Il rischio fa parte del nostro mestiere: ancora qualche giorno e sarò in piena efficienza».

zione motociclistica internazionale. Volevano obbligarmi a correre una prova del «mondiale» su una pista pericolosissima: l'asfalto era infatti troppo bituminoso, non permetteva di calcolare l'aderenza dei pneumatici. Si rischiava ad ogni metro. A quel punto eravamo anche disposti a scendere a patti, per non deludere il pubblico presente a decine di migliaia: proponemmo di non considerare la corsa valida per il titolo iridato. C'è meno tensione agonistica, il rischio dunque si riduce fortemente. Niente. Ci intinarono di corse, minacciando multe e squalifiche. Decidemmo, dunque, di disertare la corsa. E poi ci squalificarono: io e Kenny Roberts pagammo per tutti. Ci considerano i «cervelli» della contestazione. Ma non è vero: l'azione decisa da tutti, ventiatte, per il titolo iridato. Ma sbagliavamo. Siamo ben consapevoli della necessità che le nostre istanze per una maggiore sicurezza vengano accolte. E siamo disposti ad andare fino in fondo».

Ma che senso ha avuto la squalifica? «Credevano di rompere il fronte unitario di noi piloti. Ma sbagliavamo. Siamo ben consapevoli della necessità che le nostre istanze per una maggiore sicurezza vengano accolte. E siamo disposti ad andare fino in fondo».

«Noi piloti siamo decisi a costituire una nostra associazione, per gestire le massime competizioni internazionali in alternativa all'attuale «mondiale» della Federazione. Appunto l'istituzione delle World Series risponde a un nostro preciso atteggiamento. Rispetto alla sicurezza, alla funzionalità dei circuiti, al box, agli ingaggi, al monte-premi, alla selezione dei piloti. Siamo organizzati per portare avanti questo discorso nuovo: già diverse società sono disposte a finanziare il nuovo campionato».

che finora è stato usato per il loro sfruttamento. Adesso il coraggio non è una dote che posseggono solo quando sono in pista sul loro motocicletto. «Per quanto riguarda invece «certi» piloti, occorrerebbe norme più rigorose a livello nazionale. Mi spiego. In gara a volte se ne trova qualcuno non all'altezza della situazione, impacciato: magari hanno i soldi, fanno qualche gara, poi si trovano a disputare il Premio, solitamente quello della loro nazione. E allora succedono i «disastri».



Borzov e Mennea: avvicendamento sul trono dello sprint.

Polemiche in vista delle Olimpiadi dell'80

Dalle Spartachiadi segnale d'allarme per lo sport URSS

Vasto il campo di scelta degli atleti: sono sotto accusa gli allenatori - L'incubo degli squadroni della RDT e degli Stati Uniti

Dalla nostra redazione

MOSCA — Clima d'attesa, conto alla rovescia, grande prova, momento difficile per l'URSS. I Giochi olimpici del 1980 vengono visti, quindi, come una «stappan» non solo sportiva, ma anche politica. Un campionato che dovrà dimostrare (e ve ne sono le premesse) la bontà di una gestione socio-economica di una stabilità reale senza scossoni o imprevisti. In pratica i sovietici puntano a far comprendere che i Giochi dell'80 si svolgeranno in un clima sereno, che non vi saranno «sorprese» e che tutti i funzionari, secondo i piani prestabiliti. Questo — a grandi linee — è il panorama che viene già delineato a Mosca. Ma la realtà ci porta ad evidenziare anche alcuni problemi che esistono al di fuori dell'URSS. Lo stacco, l'isolamento, la «provetta», frutto cioè di un severo allenamento, ma non di una scissione a tutti i livelli, è un problema che si pone in modo acuto per lo sport internazionale. Anche qui un esempio che calza: perché «si dica» a Mosca — in tutti questi anni — è venuto fuori un solo Borzov? Oppure: perché mancano dei velocisti? La realtà è che quando questi atleti vengono a cadere tutte le probabilità di successo nelle altre discipline.



Ljudmila Kondratjeva: un sorriso che prenota l'Olimpiade.

Un esempio si impone a Mosca. Il clima è sereno, i Giochi dell'80 si svolgeranno in un clima sereno, che non vi saranno «sorprese» e che tutti i funzionari, secondo i piani prestabiliti. Questo — a grandi linee — è il panorama che viene già delineato a Mosca. Ma la realtà ci porta ad evidenziare anche alcuni problemi che esistono al di fuori dell'URSS. Lo stacco, l'isolamento, la «provetta», frutto cioè di un severo allenamento, ma non di una scissione a tutti i livelli, è un problema che si pone in modo acuto per lo sport internazionale. Anche qui un esempio che calza: perché «si dica» a Mosca — in tutti questi anni — è venuto fuori un solo Borzov? Oppure: perché mancano dei velocisti? La realtà è che quando questi atleti vengono a cadere tutte le probabilità di successo nelle altre discipline.

«Un esempio si impone a Mosca. Il clima è sereno, i Giochi dell'80 si svolgeranno in un clima sereno, che non vi saranno «sorprese» e che tutti i funzionari, secondo i piani prestabiliti. Questo — a grandi linee — è il panorama che viene già delineato a Mosca. Ma la realtà ci porta ad evidenziare anche alcuni problemi che esistono al di fuori dell'URSS. Lo stacco, l'isolamento, la «provetta», frutto cioè di un severo allenamento, ma non di una scissione a tutti i livelli, è un problema che si pone in modo acuto per lo sport internazionale. Anche qui un esempio che calza: perché «si dica» a Mosca — in tutti questi anni — è venuto fuori un solo Borzov? Oppure: perché mancano dei velocisti? La realtà è che quando questi atleti vengono a cadere tutte le probabilità di successo nelle altre discipline.

«Un esempio si impone a Mosca. Il clima è sereno, i Giochi dell'80 si svolgeranno in un clima sereno, che non vi saranno «sorprese» e che tutti i funzionari, secondo i piani prestabiliti. Questo — a grandi linee — è il panorama che viene già delineato a Mosca. Ma la realtà ci porta ad evidenziare anche alcuni problemi che esistono al di fuori dell'URSS. Lo stacco, l'isolamento, la «provetta», frutto cioè di un severo allenamento, ma non di una scissione a tutti i livelli, è un problema che si pone in modo acuto per lo sport internazionale. Anche qui un esempio che calza: perché «si dica» a Mosca — in tutti questi anni — è venuto fuori un solo Borzov? Oppure: perché mancano dei velocisti? La realtà è che quando questi atleti vengono a cadere tutte le probabilità di successo nelle altre discipline.

Roberto Omni

Su consiglio medico e del buon senso, dovete ritirarsi dal torneo che avrebbe potuto vincere anche se non bisogna sottovalutare lo jugoslavo Rusevski e le giurie ultra casalinghe convenute a Spalato per un piacevole «week-end» con le famiglie. Invece di tener conto che l'insuccesso ai Giochi del Mediterraneo è in parte dovuto alla mediocrità dei nostri pugili dilettanti, alla mancanza di valide e moderne tecniche di allenamento, alla confusione che regna nella «Federbox» dove il presidente Evangelisti non ha tempo di pensare, il segretario generale del pool, della competenza di Mazzia, oppure di Tony Gilardi, due nomi che, per il momento, dei tornei sapevano astutamente manovrare arbitri e giudici come fanno oggi gli atleti. Patrizio Oliva è un campione, una squadra senza scendere a consigli degli allenatori delle varie società e perché non ha permesso al maestro Puppino Silvestri, precettore pugilistico di Oliva, di stare nell'angolo durante il campionato europeo di Colonia. Patrizio Oliva è un «boxer» brillante e brioso, un ragazzo intelligente, eppure non ha capito che il pugilato è un mestiere. Il ring olimpico di Ardid (medi) e il bronzo a Giuseppe Ferrauci (piuma), a Patrizio Oliva (superleggeri), a Francesco Damiani (massimi). Spalato ha confermato, una volta ancora, che il dilettantismo azzurro è finito in cantina.

Sono remoti i tempi delle medaglie d'oro alle Olimpiadi, ed ai campioni d'Europa, delle vittorie al Guanillo d'oro (a New York e Chicago) con Nardocchia, Sergio, Peyre, Mattia, Formenti, Zuddas, Binazzi e Musina mentre adesso dobbiamo accontentarci delle briciole, delle polemiche. Nel ring di Spalato, Pat Oliva è stato sfortunato. Dopo aver battuto il marocchino Abderrah Souhi, ha rimediato una lesione al timpano dell'orecchio sinistro.

Giuseppe Signori

Le molte miserie della nostra boxe dilettantistica

Non giovano al pugilato le pretese di Pat Oliva

Il brioso ragazzo napoletano già si crede un campione - Briciole per gli azzurri ai Giochi del Mediterraneo

Quando un piccolo pugile raggiunge la popolarità, incomincia a pretesare persino le cose più assurde. È il caso di Patrizio Oliva, il dilettante napoletano che la stampa sportiva del nostro Paese, piuttosto bombardiera, ha gonfiato come uno Zeppelin, il famoso dirigente di un club di calcio. Naturalmente Oliva, ragazzo ambizioso, vispo e disinvolto anche nel parlare, vedendosi tanto considerato, si crede ormai un «big», un vero campione da imparare, da soffrire, da vincere.

Come dilettante Patrizio Oliva guadagna già abbastanza bene, forse di più di Nino Benvenuti quando l'istrione era campione europeo ed olandese, però non è ancora riuscito a meritarsi una medaglia d'oro che conta. Nato a Napoli il 23 gennaio 1959, Oliva ha quindi 20 anni, sennò avrebbe vinto il campionato d'Europa nel 1979. In quel ring il napoletano primogenito, nei leggeri, sul tedesco Michael Koppitz.

Sul libro d'oro di Patrizio Oliva non troviamo nulla di simile. Sino a questo momento ha vinto tre volte il campionato nazionale dei piuma e dei leggeri a Torino, a Napoli e Castellaneta Stabia, inoltre ottenne l'oro a Dublino, in Irlanda, nel campionato europeo per juniores che era alla sua prima edizione. In quel ring il napoletano primogenito, nei leggeri, sul tedesco Michael Koppitz.

La domanda, e questo punto, è la seguente: cosa c'è che non funziona? I recenti Spartachiadi si sono rivelati in ritardo settantotto anni, e questo è un dato che non può essere ignorato. Ma esistono e giustamente premi di ingaggio ecc. ecc. Esempi concreti ce ne sono a tutti i livelli. Un calciatore, corridore o pugile che sia, è sulla carta dipendente di una azienda, ma a tempo pieno (e quindi pagato) svolge attività sportiva. In pratica non lavora in fabbrica, ma porta solo i colori dell'azienda bene in vista sulla sua maglia. Per il resto ottiene facilitazioni (fiscali, d'acqua, ferie privilegiate ecc.) e viene quindi come un vero e proprio professionista. Anche qui, comunque, bisogna fare bene attenzione. Siamo a distanza no-

tevoli dai livelli occidentali. Non ci sono ingaggi elevati, non ci sono premi lardi. Ma si sta già compilando una scala di valori che è abbastanza precisa. In tutti questi anni è venuto fuori un solo Borzov? Oppure: perché mancano dei velocisti? La realtà è che quando questi atleti vengono a cadere tutte le probabilità di successo nelle altre discipline.



Nino Benvenuti in una foto dell'agosto del 1960.



Patrizio Oliva dopo lo «scippo» di Monaco.

aveva già al suo attivo 157 incontri. Dopo tre vivaci rounds tra longhinetti dotati di buona tecnica ma scarsa potenza, Konakbaev divenne campione d'Europa con il verdetto (4-1) di una giuria composta da un olandese, un greco, un finlandese, un egiziano, un tedesco occidentale. Solo l'egiziano avrebbe dato il voto ad Oliva che, per la verità, si era dimostrato complessivamente migliore del sovietico. Il giudizio errato ha fatto esplodere un caso chissà quanto sconosciuto alle pagine sportive italiane, così epidemico e poco serio, come se fosse il primo verdetto sbagliato. Durante l'Olimpiade di Berlino del 1936 il sardo Mattia perse la medaglia d'oro del mosca perché la giuria

decise di favorire il tedesco Willy Kaiser. Nel 1952, ad Helsinki, il romano Sergio Caprari venne privato della medaglia d'oro olimpica nel piuma che, invece, andò al cecoslovacco Jan Zachara. Nel 1964, all'Olimpiade di Tokyo, il novarese Cosimo Pinto ottenne la medaglia d'oro dei mediomassimi che francamente sarebbe spettata al sovietico Alexis Kiselev, un pugile ingegnere. Quattro anni dopo, a Mexico City, lo stesso Kiselev venne nuovamente buggiato dai giurati che, nella finale dei medi, gli preferirono l'inglese Chris Finnegan. Quando Lord Kilbain, presidente del CIO, consegnò al connazionale la medaglia regalata, era palesemente imbarazzato. Potremmo conti-

nuare con la storia dei verdetti scandalosi, un malanno di sempre e non soltanto per i dilettanti. Nel mondo dei professionisti le cose, forse, vanno ancora peggio. Il clamore, dopo Colonia, deve aver gonfiato Patrizio Oliva per il quale si è interessato persino il cinema, come accade per le fugaci stelline uscite dai concorsi di bellezza. La sagra si è ripetuta a Spalato e dopo in occasione dei Giochi del Mediterraneo. Gli azzurri hanno dovuto accontentarsi di tre medaglie d'argento ed altrettante di bronzo, poco se pensiamo alle «briciole» del passato. In questa competizione, l'argento è andato a Roberto Alberti (mini-mosca), a Carlo Ruscillo (leggeri), a Gaeta-

no Ardid (medi) e il bronzo a Giuseppe Ferrauci (piuma), a Patrizio Oliva (superleggeri), a Francesco Damiani (massimi). Spalato ha confermato, una volta ancora, che il dilettantismo azzurro è finito in cantina.

Carlo Benedetti